



Come è nato il suo interesse per il flauto barocco ?

Non ricordo bene quale fu la scintilla primordiale, probabilmente una serie di circostanze: cominciai molto presto a cantare in coro come voce bianca - poi una solida preparazione culturale e musicale - la frequentazione di amici appassionati di musica classica (ora colleghi) - l'ascolto di concerti e buoni dischi - la passione per ogni forma d'arte musicale, la composizione e la ricerca - la lettura dei trattati e i primi corsi - l'interesse per la costruzione di antichi strumenti a fiato e liuteria in generale - i primi fortunati concerti - poi certamente il contatto con alcuni dei maggiori autori del passato quali Vivaldi, Bach, Handel, Telemann e la sensazione di poter ricreare un certo tipo di suono "antico" e forse far rivivere il pensiero del compositore. Fino a qualche decennio fa tali opere erano grandiosamente interpretate ma con strumenti e prassi moderne, così il risultato era più vicino al tardo Romanticismo che al Rinascimento, al Barocco, al Classicismo. Potremmo immaginare il recupero filologico musicale come il restauro di un antico affresco: prima colori affascinanti ma "romanticamente" ammuffiti dal tempo, poi forse quelli originali utilizzati dall'artista nel magico momento dell'invenzione.

Il flauto barocco può essere diritto o traverso, quali le caratteristiche dei due strumenti ?

Il termine "flauto barocco" in sé non vuol dire molto, meglio differenziare con i termini flauto diritto - flauto dolce - flauto a becco, oppure flauto traverso - flauto traversiere - traversa - traversiere e varianti...(ovviamente nelle diverse taglie tra Rinascimento e Barocco). Naturalmente stiamo parlando di strumenti della stessa famiglia (legni...) anche se completamente diversi nell'emissione del suono e nell'estetica dell'arte. Al tempo di Bach e Vivaldi i due strumenti coesistevano ma con repertori generalmente ben distinti (nell'orchestra erano spesso suonati dallo stesso musicista). In epoca classica è il flauto traverso (da allora chiamato flauto) a proseguire la favola, forse più in linea con i nuovi canoni estetici, rimane però abbastanza simile al flauto traverso barocco (lievi modifiche al caneggio, al diapason e qualche chiave in più). In epoca romantica i veri cambiamenti arrivano dopo il 1830 con Theobald Bohem, l'inventore del "flauto moderno". Anche se nel primo Ottocento il flauto rimane abbastanza settecentesco, cioè conico esteso con l'aggiunta di un sistema di chiavi più o meno complesso, col Bohem cambia completamente sonorità, diventa quasi del tutto cilindrico, costruito in legno o metallo, aumentano le dimensioni dei fori e della cameratura interna, viene forato cromaticamente secondo complessi calcoli matematici, acquista maggior volume di suono ma perde inesorabilmente tutte quelle diteggiature "a forchetta" che determinavano l'ineguaglianza timbrica nelle varie tonalità così care agli antichi, fortunatamente molto era già stato scritto in precedenza...

Che ne pensa della trattatistica e delle prassi esecutive codificate nel "Versuch" di Quantz ?

Mi sembra che il "Saggio" non sia solo un gran trattato sul flauto traverso e prassi esecutiva, ma anche un universo di notizie riguardanti lo stile di vita e la musica del primo Settecento: organologia, didattica, armonia, composizione, direzione, orchestrazione, improvvisazione e ornamentazione, direzione, critica ed estetica, cronaca, costume, storia, geografia, fisica e acustica, psicologia etc...un mosaico irrinunciabile per l'interprete e il didatta moderno.

Cosa ne pensa della musica antica eseguita su strumenti moderni ?

E' sicuramente molto interessante ancora oggi, dopo decenni di recupero filologico. Interpretare la musica antica con strumenti moderni, cercando di applicare le prassi antiche (fu quasi per tutti il primo approccio), può risultare nello stesso tempo innovativo e complesso, nel senso che certe soluzioni tecnico-stilistiche concepite per lo strumento antico possono divenire innaturali. Rimane tuttavia il primo passo verso lo "scollinamento" nell'antico, in ogni caso un buon talento supportato da una certa solidità strumentale e culturale dovrebbero esser vitali per qualsiasi repertorio, stile e qualsivoglia strumentario.

Che differenza trova tra l'interpretare un brano da solista e uno in orchestra ?

Il lavoro di un musicista dovrebbe comprendere diverse esperienze: il recital, la musica da camera, l'orchestra. Ovviamente la principale differenza sta forse nel numero di esecutori, mi spiego: un'orchestra di 40 elementi deve avere delle chiare regole di convivenza dettate dalla partitura, dal direttore e dall'auspicabile propensione dei singoli per una serena vita sociale...Nella musica da camera appare in primo piano il dialogo "democratico" e l'equilibrio tra i singoli strumenti, una sorta di "conversazione familiare" con ruoli ben precisi. Nella musica solistica (con o senza orchestra) l'artista è più libero di esprimere le proprie idee, i propri stati d'animo, anche se con un certo rigore.

Qual è oggi la situazione musicale italiana ?

In che senso...ah mi scusi...passi da gigante si son fatti in campo sia concertistico che didattico, ciò che manca ancora è una vera pratica strumentale, nel senso che spesso la cultura musicale è basata solo sull'ascolto e su conoscenze letterarie, bla, bla, bla...anche se molto utili. Non c'è una vera cultura del suonare la musica classica (a prescindere dalla professione), ritrovarsi in famiglia o tra amici per il piacere di leggere una sonata, un trio o un quartetto, ciò che altrove chiamano "Hofmusik", insomma un sano background amatoriale. Tempo fa tale pratica era più comune (pensiamo alla famiglia Paganini...), oggi purtroppo van di moda facili generi d'intrattenimento di grande impatto economico e sociale, ma ahimè più legati all'effimero che al diletto impegnato.

E i viaggi ?

Devo dire che quando iniziai questo viaggio nella musica antica in Italia c'erano ben poche occasioni di approfondimento, e in Friuli Venezia Giulia ancor meno...Eravamo tutti autodidatti e

per accumulare buone notizie ed esperienza dovemmo far le valigie e varcare le Alpi, le uniche Accademie erano nel Nord Europa. Certo che affrontare la professione del musicista “antico” nel Bel Paese non è ancora così usuale, bisogna ricrearsi degli orizzonti ed entrare in una dimensione sovra-nazionale, allora il viaggio diventa parte integrante del DNA, indispensabile per cercare di vivere in modo decoroso.

Lei si dedica anche all'insegnamento ?

Per il momento sono fuori dal vero insegnamento, anche se negli anni ho avuto molteplici e fortunate esperienze didattiche ad ogni livello: dall' alfabetizzazione musicale di base ai corsi e masterclass di specializzazione presso Accademie e Conservatori con allievi e docenti provenienti da mezzo mondo. Tutte belle esperienze umane che oltretutto contribuiscono alla formazione delle giovani generazioni. In ogni caso trovo che l'insegnamento sia complementare all'attività concertistica e di ricerca.

Progetti futuri ?

Concerti in festival e rassegne qua e là: recital (buono il successo del progetto denominato “Del sonar con ogni sorte de flauti”: vari repertori con strumenti e prassi corrispondenti) poi le Sonate di Bach, Quartetti di Mozart e Paisiello, Sonate veneziane, varie collaborazioni orchestrali Gabrieli, Cavalli, Vivaldi, Handel, Bach, Haydn, Mozart etc...l'esecuzione in prima assoluta di una raccolta di sonate inedite appena venute alla luce...un paio di masterclass, registrazioni audio e video. Mi piacerebbe poi riprendere con un vero insegnamento...mission impossible ?? Vi terrò informati...



Flauto traverso di J.J.Quantz, ebano con chiavi enarmoniche re#-mib.
Berlin o Potsdam, metà XVIII sec. (Berlin, Musikinstrumenten-Museum)

Audio:

“Giardin Verde”

Anonimo, Venezia prima metà XVIII sec.:
flauto traverso J.Denner (1720 ca.) A=440, copia Rudolf Tutz, Innsbruck 1994
registrazione Tartini Festival Pirano, Agosto 2007